

di **Franco Mastroluca**

## L'esperienza delle primarie, per la scelta del candidato del

centrosinistra da opporre a Raffaele Fitto, per la presidenza della Regione Puglia, richiede, a cose fatte, qualche riflessione aggiuntiva. Intanto, esse hanno, in qualche modo, rivitalizzato la coalizione, dopo mesi passati a sfogliare la margherita (il fiore) e a rinfacciarsi l'un l'altro, senza un'adeguata iniziativa politica, la responsabilità per la mancanza di un candidato-presidente. Per di più, sono diventate un importante e innovativo processo di selezione della leadership, che ha permesso di rinfrancare e riattivare gruppi dirigenti e mondi dell'opposizione che si sentivano sempre più smarriti e sconfortati. Un metodo che aiuta a recuperare il patrimonio principale del centrosinistra, se vuole aspirare a vincere: l'unità di tutte le sue componenti; e nello stesso tempo a coinvolgere persone che hanno voluto, al di fuori dei partiti, far valere la propria indicazione, per Nichi Vendola o per Francesco Boccia. Pertanto, va dato atto, a chi di più si è battuto per realizzarle, di aver dato un contributo alto a far crescere le speranze di vittoria in Puglia. Infatti, quella che a molti sembrava solo una perdita di tempo, dopo che lacerazioni e ritardi avevano precluso la possibilità di una scelta condivisa e, soprattutto, tempestiva, si è rivelata un'occasione formidabile per ricompattare l'intera Grande Alleanza Democratica

attorno ad un uomo scelto democraticamente. Le primarie parlano alla Puglia più di tanti altri atti. Indicano ai pugliesi che da una parte c'è uno schieramento che vuole confrontarsi, talvolta anche eccessivamente, e scegliere con il consenso di tutti e per tutti. Dall'altro c'è un uomo solo che detta da solo le sue regole, i suoi tempi, le sue strategie, i suoi obiettivi. Da un lato c'è la Puglia che accorre a migliaia a indicare e sostenere chi vorrebbe come Presidente dello schieramento in cui si riconosce, dall'altro c'è un uomo solo che gira la Puglia per indicare chi deve essere riconosciuto come suo alfiere. Non è cosa da poco: un segnale forte di distinzione e di discontinuità che viene avvertito come la preconditione di un programma e di una squadra diversi, da quelli di coloro che hanno governato, per l'avvenire della Puglia.

Ma detto ciò, del loro grande valore politico e simbolico, di partecipazione e di democrazia, vanno anche segnalate alcune altre questioni. La prima di esse è che tali valori potevano essere rafforzati e diffusi molto di più se ci fosse stata una strategia più convinta e un'organizzazione più capillare, che avrebbero potuto fruttare un coinvolgimento ancor più largo di quello che vi è stato. Non tutti sapevano che c'erano le primarie, e non tutti coloro che lo sapevano erano stati messi al corrente sulle modalità del loro svolgimento. E non sempre si è riusciti a comunicare che si stava dando luogo ad una democratica contesa, nella quale anche il voto dell'elettore di centro e di sinistra più distante poteva essere decisivo per far prevalere l'uno o l'altro dei competitori. Inoltre, alcuni aspetti organizzativi potevano essere meglio curati, per favorire la partecipazione e la trasparenza. Sono rilievi che non inficiano il loro valore, anzi sono rilievi mossi perché da questa esperienza viene una lezione per il futuro prossimo: la via delle primarie può essere seguita anche per altre occasioni. E non solo per scegliere i candidati presidenti o sindaci.

Che ciò sia possibile è dimostrato dall'esperienza fatta e dall'esempio di altre realtà regionali. La Toscana sta già avviando un'esperienza in tal senso. Pur partendo da una legge elettorale regionale che ha eliminato il

voto di preferenza da esprimere sulla scheda, ha scelto di percorrere la strada delle elezioni primarie nella selezione dei candidati dei partiti e del Presidente sancendola con una legge ad hoc. I suoi punti fondamentali risultano: lo svolgimento delle primarie almeno 8 settimane prima della presentazione delle liste elettorali per le regionali; la non obbligatorietà nel realizzarle da parte dei singoli partiti (perché diversamente sarebbe incostituzionale); i criteri per la raccolta del numero di firme necessarie alla presentazione della lista (il 50% di quelle previste per le elezioni regionali, in almeno sei province); le tre diverse modalità di attuazione (possono votare tutti i cittadini elettori o solo gli elettori iscritti all'albo presentato dal partito oppure, solo in sede di prima applicazione della legge, i componenti di un'apposita assemblea regionale). Si potrà votare per un solo partito, in tutti i comuni della Toscana e comunque con un seggio ogni 30.000 elettori. La spesa è a carico della Regione, e non dovrebbe superare il 30 per cento delle elezioni ordinarie.

Quella toscana, certamente, è una delle ipotesi percorribili, peraltro legata alla scelta di eliminare il voto di preferenza. Ma una disciplina che consenta metodi più partecipati di selezione delle candidature, può ravvivare, e rendere più ricca di esperienze e competenze, la politica. La partecipazione e la squadra, contro l'idea monocratica e del commissario.

Del resto, dice Francesco Boccia nell'intervista che pubblichiamo, "Questa è la Puglia dei Commissari e il centrosinistra al governo nell'aprile del 2005 abatterà l'istituto del commissariamento". Ma è anche la Puglia delle disfunzioni, delle inefficienze e delle ingiustizie, la Puglia in cui il cittadino più indifeso si sente scoraggiato e abbandonato, che non trova una mano amica nello Stato, nella Pubblica Amministrazione. E Francesco Boccia, lo avverte: "Il tema di fondo - spiega nell'intervista - che il centrosinistra oggi pone rispetto al centrodestra, infatti, è quello che si può sintetizzare nella risposta alla domanda: a cosa serve la Pubblica amministrazione e lo Stato in generale, se non a soddisfare i bisogni individuali? Siamo ancora in

grado di soddisfare i bisogni umani o no? Perché se non siamo in grado di fare questo attraverso l'erogazione di servizi indispensabili, di servizi a domanda individuale, quelli cioè che ogni cittadino chiede in funzione delle proprie esigenze, allora stiamo parlando solo di gestione del potere".

Intanto il punto più vicino ai cittadini della Pubblica Amministrazione, il Comune, è messo in ginocchio da una legge Finanziaria, che, per dirla con il sindaco di Foggia, Orazio Ciliberti, lo fa diventare "lo scarico del governo nazionale, per ripulirsi dalle scorie della sua cattiva gestione". Una Finanziaria che avrà ripercussioni gravissime sugli enti locali, e quindi sui servizi essenziali per i cittadini. Basta leggere gli interventi che pubblichiamo di Carmine Stallone, Paolo Campo e Virgilio Caivano, oltre a Ciliberti. Uno spaccato impressionante delle difficoltà in cui si dibatteranno piccoli e grandi centri. Ma ciò che colpisce di più è la miopia politica che condanna i piccoli comuni ad una stagione di più nero isolamento e abbandono, "che, contribuendo ad aggravare - scrive Caivano - condizioni di vita già disagiate, spingerà ancor più i giovani residenti a trasferirsi, allontanando con loro i potenziali percettori di reddito che potrebbero contribuire a risollevarle le sorti di quelle comunità". Quei piccoli comuni nei quali "ai sindaci non resterebbe che aumentare spropositatamente le imposte: ma non dimentichiamo che la popolazione residente in questi comuni è composta al 70 per cento di anziani, spesso con una pensione di 500 euro al mese. Inoltre i bambini saranno costretti a fare i pendolari già dalla scuola materna: altro che le tre "i" della ministra Moratti."